



VEGLIA DI PREGHIERA
in occasione della
16^A GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO
ANNUNZIO DELL'INIZIO DEL CAMMINO SINODALE
Chiesa di San Bernardino
Piombino, 17 settembre 2021

Un caro saluto e l'augurio di ogni bene e pace.

Viviamo ancora questi giorni luminosi e caldi, anche se la calura ci sta come consegnando a un gradevole tepore piacevole e rinfrescante che ci invita a riprendere il nostro cammino dopo la pausa estiva.

Quest'anno ci aspettano importanti appuntamenti, ma soprattutto siamo chiamati a dare la nostra risposta generosa e sincera, la nostra piena disponibilità a partire per un cammino sinodale fortemente voluto da papa Francesco.

Il primo appuntamento dell'inizio di ogni anno pastorale è segnato, ora sono sedici anni, dalla celebrazione della Giornata Nazionale per la Custodia del Creato, che quest'anno vede la Chiesa che è in Italia prepararsi alla 49^a Settimana Sociale dei cattolici italiani, che avrà per titolo «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso».

«In questa prospettiva», si legge al n. 19 dell'*Instrumentum laboris*, «la 49^a Settimana Sociale intende dare un contributo per sostenere e orientare la formazione di un nuovo modello di sviluppo capace di ridefinire il rapporto tra economia ed ecosistema, ambiente e lavoro, vita personale e organizzazione sociale».

E riguardo a questo non possiamo non riascoltare la voce del grande Paolo VI, come richiama questo stesso documento (n.19), allorché si legge al n.14 della *Populorum progressio*: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico, lo sviluppo deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo».

E così papa Francesco al n. 22 della *Fratelli tutti* riguardo allo sviluppo ci dice che «deve assicurare i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli».

Ecco che s'impone una pur minima preparazione, perché l'occasione della 49^a settimana sociale dei cattolici italiani a Taranto non vada perduta, specialmente in ordine alla fatica di un ascolto reciproco che realizzi uno stile di comunione sincera e un'umile attenzione all'altro, là dove l'altro si trova, nel suo essere unico e irripetibile.

Una parola pronunciata oltre cinquant'anni fa, nel giorno di Pasqua del 1967, risuona sempre più vera, autentica e in qualche modo severa e ammonitrice per i nostri tempi: «Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: "Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove s'inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo di uomini, fino a comprendere l'umanità intera" (J-L LEBRET O.P., *Dynamique concrète du développement*, Paris, Les Éditions Ouvrières, 1961, p. 28). Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore. Dotato d'intelligenza e di libertà, egli è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo della sua intelligenza e della sua

volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più» (*Populorum progressio*, nn. 14-15).

Perché ci sia vera attenzione all'altro occorre essere uomini e donne che lavorino su se stessi, che incontrino se stessi, che abbiano la passione per la verità nuda e cruda, senza infingimenti o fughe. E questo è frutto del nostro abitare con il Signore, condizione per stare ed essere per l'altro.

Ormai prossimi, come abbiamo accennato all'inizio, all'avvio del cammino sinodale siamo chiamati ad essere membra vive del corpo che è la Chiesa; condizione perché si realizzi quella comunione che sola può portare abbondanti frutti per questo nostro tempo.

La Chiesa ci guiderà in questo camminare insieme.

Pubblichiamo sul sito diocesano quanto ci indica Roma a mezzo del *Documento Preparatorio* e del *Vademecum* (testo solo in inglese) del Sinodo universale che, così afferma la Presidenza della CEI, «sono questi testi parte integrante del cammino sinodale che, come approvato durante l'Assemblea Generale di maggio, viene armonizzato (nel primo anno) con il Sinodo universale».

Fermiamoci dunque per ascoltare, ascoltarci e dialogare senza infingimenti.

«Il senso del cammino a cui tutti siamo chiamati è anzitutto quello di scoprire il volto e la forma di una Chiesa sinodale, in cui “ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo ‘Spirito della verità’ (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli ‘dice alle Chiese’ (Ap 2,7)”. Il Vescovo di Roma, quale principio e fondamento di unità della Chiesa, richiede a tutti i Vescovi e a tutte le Chiese particolari, nelle quali e a partire dalle quali esiste l'una e unica Chiesa cattolica (cfr. *LG*, n. 23), di entrare con fiducia e coraggio nel cammino della sinodalità. In questo “camminare insieme”, chiediamo allo Spirito di farci scoprire come la comunione, che compone nell'unità la varietà dei doni, dei carismi, dei ministeri, sia per la missione: una Chiesa sinodale è una Chiesa “in uscita”, una

Chiesa missionaria, “con le porte aperte” (EG, n. 46)» (*Documento preparatorio*, SINODO 2021-2023, n. 15).

Essere per l'altro parte dall'ascolto che i nostri giorni rendono sempre più faticoso, difficile, se non qualche volta impossibile.

Scriva un filosofo contemporaneo, Massimo Baldini: «Nella filosofia contemporanea ci troviamo casi di fronte a personaggi che hanno avventure umane e intellettuali più diverse (da Heidegger a Lavelle, da Maritain a Jaspers, da Sartre a Nietzsche), ma che si trovano però d'accordo su un punto, cioè sul fatto che il linguaggio ha fallito e che il silenzio possiede un fascino insolito.

Il linguaggio di tutti i giorni, quello che noi parliamo, con il quale noi ci mettiamo in relazione con gli altri, è diventato a poco a poco, come scrive la Bachmann, il - *gergo della canaglia* -, quel linguaggio in cui non si trova mai la parola giusta, un linguaggio che dà la nausea, che è vomitativo, un linguaggio che finisce col superficializzare i rapporti umani, coll'appiattare il commercio con la realtà. E il linguaggio è di questo tipo, perché l'uomo ha perduto il rapporto stretto con la dimensione del silenzio. [...] L'uomo contemporaneo, con la morte del silenzio, ha subito anche la morte della parola. Ecco che se vogliamo tornare ad un parlare autentico, dobbiamo inevitabilmente recuperare spazi al silenzio».

Ma il silenzio non è tacere, che spesso è forma di aggressività passiva, gelida: colli torti, sospiri a mezzo fiato insieme a sguardi di autosufficienza e commiserazione, volti giallognoli di chi guarda sempre la terra e mai s'incontra con un raggio di sole. Incapaci anche di ridere, al massimo accennano a un sorriso falsamente timido.

Continua il medesimo autore: «Il silenzio è qualcosa di dannatamente complesso, è qualcosa di difficile da conseguire. Il silenzio delle labbra, infatti, è il primo passo e neppure il più importante verso la direzione del silenzio. Si può tacere ed essere rumorosi. San Gregorio Magno parlava dello "*strepitus silentii*", il rumore del silenzio, o se volete, il silenzio rumoroso (espressione questa che è un ossimoro, cioè l'unione di due parole che hanno significato contrario).

Per rendere la natura di questo silenzio insolito di cui ci parla san Gregorio Magno porterò un esempio. Pensate di stare accanto ad una persona che è silenziosa, ma dentro cova del rancore, dell'odio, dell'invidia, del risentimento: esternamente tace, dentro parla continuamente. Vivere accanto a chi è portatore di questo silenzio rumoroso è vivere una vita d'inferno: anche la parola più triviale, più banale, sarebbe una liberazione. Questo è un silenzio che ha la dimensione della negatività.

Perché mi sono soffermato a lungo sul silenzio, approfittando delle belle e felici intuizioni del Baldini? Perché «legata a quella del silenzio e della parola, c'è un'altra tematica che mi sta molto a cuore, ed è quella dell'ascolto. Noi ci troviamo in una società in cui muore il silenzio, in cui viene meno la parola, e nella quale anche la capacità di ascolto si sta atrofizzando, e questo perché per ascoltare, in primo luogo, c'è bisogno di silenzio. In una società dell'urlo, ascoltare diventa difficile, talora impossibile» (M. BALDINI, *La parola e il silenzio*, 16 marzo 1990).

L'occasione di questa 16^a GIORNATA DEL CREATO, che vogliamo far coincidere con un'opportunità per guardare e muovere verso Taranto, ci faccia riflettere sulle parole: silenzio e ascolto. Fare silenzio per ascoltare Dio, il fratello accanto a noi e la terra sfregiata dall'uomo incosciente, o almeno inconsapevole che ogni lesione fatta alla terra è una lacerazione fatta all'umanità ferita dal disprezzo verso l'ambiente, ferita dai falsi silenzi e dalle false parole.

«Torni, Padre, il tuo Spirito a ridare giovinezza e vitalità
al volto di questa terra solcato da stanchezza
e al nostro cuore indurito dal peccato.
La tua Chiesa, avvolta dallo Spirito di Pentecoste,
sappia accogliere il grido della terra e dei poveri,
affinché, unita alla passione di Cristo,
riceva dal Risorto la gioia generativa della vita nuova
e si offra promotrice di giustizia e di pace per tutti».

(Preghiera per la 19^a GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO)

+ Carlo, vescovo